

7

Agostino di Ippona La natura e la storia dell'uomo tra due amori

Agostino di Ippona,
La città di Dio,
trad. e note
di D. Gentili, introd.
di A. Pieretti, indici
di F. Monteverde,
Roma, Città Nuova,
2000, libro XIII,
cap. 14; libro XIV,
capp. 13.1, 28,
pp. 652; 712-713;
736-737

La città di Dio costituisce il proseguimento ideale della ricerca condotta nelle *Confessioni* e approdata alla scoperta di Dio. Qui Agostino procede all'interpretazione della natura dell'uomo e del suo destino, a partire dal racconto biblico che narra la storia di Adamo, il progenitore di tutti. Il metodo è quello di usare la rivelazione sul primo uomo (certamente vera) per interpretare ciò che nell'esperienza multiforme di se stessi risulta oscuro (la vera natura dell'uomo). L'attenzione si concentra e

torna più volte sulla caduta di Adamo dallo stato di perfetta felicità del paradiso terrestre, a causa di una colpa che appare inesplicabile: perché l'uomo disubbidisce a Dio mangiando il frutto proibito? L'analisi di Agostino porta a individuare la presenza di due amori nel cuore umano, due tendenze contrapposte che spiegano la lacerazione della coscienza: l'amore di sé e l'amore di Dio. Il brano proposto raccoglie alcuni passaggi utili a identificare le conclusioni di Agostino sulla natura umana.

Dio ha creato l'uomo onesto, ma capace di un uso depravato del libero arbitrio. In tutti noi vive lo stesso seme

XIII, 14. Dio ha creato onesto l'uomo perché è principio dell'essere e non della depravazione. L'uomo volontariamente perverso e giustamente condannato ha generato individui perversi e condannati. Tutti fummo in quell'uno quando tutti fummo quell'uno che cadde nel peccato tramite la donna che da lui era stata prelevata prima del peccato. Non ancora per noi singolarmente era stata data all'esistenza e distribuita la forma in cui ognuno doveva vivere, ma vi era già la natura seminale da cui dovevamo provenire. Poiché essa era viziata per il peccato, irretita nel laccio della morte e giustamente condannata, l'uomo non poteva provenire dall'uomo in condizione diversa. Dal cattivo uso del libero arbitrio ebbe inizio la trasmissione di questa condanna. Essa, poiché è depravata l'origine, come una radice marcita, conduce il genere umano in un contesto d'infelicità alla rovina della seconda morte che non ha fine, fatta eccezione soltanto per quelli che sono stati liberati dalla grazia di Dio.

Il male nasce dalla superbia, che rende la volontà cattiva, cioè capace di riferirsi solo a se stessa

XIV, 13.1 Cominciarono ad esser cattivi in segreto per incorrere in un'aperta disobbedienza. Non sarebbero giunti all'azione cattiva se non precorreva la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu senz'altro la superbia. *Inizio di ogni peccato* appunto è *la superbia*¹. E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha infatti la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi.

Essere fine a se stessi significa separarsi da Dio e dal bene

Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso. Questa defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amo-

1. *Ecclesiaste*, 10.15.

re al superiore bene immutabile, dal quale era illuminata per vedere e infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per divenire fine a se stessa e in tal modo accecarsi e gelarsi. [...]

Dunque l'azione malvagia, cioè la trasgressione nel mangiare un cibo vietato, è stata compiuta da individui che già erano malvagi. Quel frutto poteva maturare soltanto da un albero cattivo. Contro natura è avvenuto che l'albero fosse cattivo, perché poteva avvenire soltanto per depravazione della volontà, depravazione che è contro la natura. Ma soltanto una natura creata dal nulla poteva viziarsi. Quindi la natura ha l'essere per il fatto che è stata prodotta da Dio, ma defeziona dal suo essere per il fatto che è stata prodotta dal nulla. Ma l'uomo non defezionò al punto da divenire un nulla ma in modo che ripiegato su se stesso fosse meno perfetto di quando era unito all'Essere sommo. Essere in se stesso dopo avere abbandonato Dio, cioè essere fine a se stessi, non è certamente essere un nulla ma accostarsi al nulla [...].

XIV, 28. Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé. Inoltre quella si gloria in sé, questa nel Signore. Quella infatti esige la gloria dagli uomini, per questa la più grande gloria è Dio testimone della coscienza. Quella leva in alto la testa nella sua gloria, questa dice a Dio: *Tu sei la mia gloria anche perché levi in alto la mia testa*². In quella domina la passione del dominio nei suoi capi e nei popoli che assoggetta, in questa si scambiano servizi nella carità i capi col deliberare e i sudditi con l'obbedire. Quella ama la propria forza nei propri eroi, questa dice al Suo Dio: *Ti amerò, Signore, mia forza*³. Quindi nella città terrena i suoi filosofi, che vivevano secondo l'uomo, hanno dato rilievo al bene o del corpo o dell'anima o di tutti e due. [...] Nella città celeste invece l'unica filosofia dell'uomo è la religione con cui Dio si adora convenientemente, perché essa attende il premio nella società degli eletti, non solo uomini ma anche angeli, *affinché Dio sia tutto in tutti*⁴.

La natura umana era difettiva e perciò capace di andare contro la natura del bene

Due amori in conflitto, nell'uomo e nella storia: amore di sé e amore di Dio

2. Salmo 3.4.

3. Salmo 17.2.

4. Paolo di Tarso, *Prima lettera ai Corinti*, 15.28.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Da che cosa deriva la perversione dell'uomo?
- 2) Può esserne considerato responsabile Dio?
- 3) Qual è l'origine della volontà cattiva?
- 4) Che cosa significa essere fine a se stessi?
- 5) Distingui i due amori secondo il loro oggetto.
- 6) Elenca le caratteristiche distinte che Agostino attribuisce alle due città, in base al tipo di amore che coltivano.

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Trai le conclusioni sulla natura umana, attribuendole le caratteristiche che le competono in base all'analisi agostiniana della volontà cattiva e del suo essere natura creata.
- 2) Rifletti sulle implicazioni della preferenza accordata a se stessi nella scelta tra i due tipi di amore: in che senso in essa si manifesta, secondo Agostino, una defezione da Dio? Quali implicazioni ha nell'interpretazione della propria vita (indipendentemente da Dio) la scelta di amare soprattutto se stessi?
- 3) Raccogli le indicazioni di Agostino sulle due città e svolgi le tue riflessioni, considerandole due modi alternativi di vivere nella società e nella storia. Aggiungi infine, se vuoi, il tuo parere.

OLTRE IL TESTO

Con la teoria dei due amori e delle due città, Agostino fornisce un criterio per valutare il progresso nella storia, indicando la meta ideale del processo. Puoi confrontare, anche solo sulla base delle altre informazioni fornite dalle lezioni, la «città di Dio» di Agostino, con la città ideale di Platone.